



# diritto & religioni

**Semestrale**  
**Anno IV - n. 2-2009**  
**luglio-dicembre**

ISSN 1970-5301

**8**



**LUIGI  
PELLEGRINI  
EDITORE**

**Diritto e Religioni**  
Semestrale  
Anno IV - n. 2-2009  
**Gruppo Periodici Pellegrini**

*Direttore responsabile*  
Walter Pellegrini

*Direttore*  
Mario Tedeschi

*Segretaria di redazione*  
Maria d'Arienzo

*Comitato scientifico*

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, S. Ferlito, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionchio

*Struttura della rivista:*

**Parte I**

SEZIONI

*Antropologia culturale*  
*Diritto canonico*  
*Diritti confessionali*  
*Diritto ecclesiastico*  
*Sociologia delle religioni e teologia*  
*Storia delle istituzioni religiose*

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci  
A. Bettetini, G. Lo Castro  
G. Fubini, A. Vincenzo  
S. Ferlito, L. Musselli  
G. J. Kaczyński  
R. Balbi, O. Condorelli

**Parte II**

SETTORI

*Giurisprudenza e legislazione amministrativa*  
*Giurisprudenza e legislazione canonica*  
*Giurisprudenza e legislazione civile*  
*Giurisprudenza e legislazione costituzionale*  
*Giurisprudenza e legislazione internazionale*  
*Giurisprudenza e legislazione penale*  
*Giurisprudenza e legislazione tributaria*

RESPONSABILI

G. Bianco  
P. Stefani  
A. Fuccillo  
F. De Gregorio  
S. Testa Bappenheim  
G. Schiano  
A. Guarino

**Parte III**

SETTORI

*Lecture, recensioni, schede,*  
*segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

tuo beneficio. Non solo il raggiungimento dei miei obiettivi non implica la sconfitta dell'avversario, ma l'esito positivo del conflitto è possibile e sostenibile solo se permetto anche alla controparte di raggiungere i propri, nella misura massima possibile per entrambi» (p. 176).

I metodi di gestione e trasformazione non violenta dei conflitti, illustrati nel testo in modo pratico, attingendo ad esempi facilmente comprensibili, vengono sostanzialmente legati dall'attenzione dedicata all'aspetto "interculturale" del conflitto. Al di là delle diverse ipotesi proposte, in ordine alla possibile rivisitazione dei momenti di contrasto, che naturalmente segnano la vita sociale e che sono il frutto delle differenze esistenti tra le persone, appare comune lo sforzo di riconoscere un ruolo specifico alla creatività. Creatività non volta a cercare una soluzione del conflitto, ma a consentire una rilettura dello stesso attraverso l'abbandono dei propri pregiudizi e l'apertura ai bisogni e ai valori dell'altro.

Il libro, nel suo complesso, sembra lanciare un appello alla necessità di aprirsi all'altro e alle diversità senza pregiudizi. Benché non possa condividersi l'apertura che, in alcuni casi, sembra concedersi ad un relativismo etico, che potrebbe portare a una deriva nichilistica, appare evidente, che, pur nel rispetto della diversità di posizioni, l'instaurazione di un rapporto effettivamente dialogico può avere effetti sorprendenti, consentendo di realizzare nuovi equilibri, che tengano conto degli interessi di tutti.

Soffermandosi sulla gestione del conflitto, il testo suggerisce la possibilità di soluzioni senza perdenti e vincitori. È ovvio che la "trasformazione creativa", auspicata nel volume, non sempre riesce a raggiungere i suoi obiettivi, mostrando l'aspetto patologico del conflitto, che, molto spesso, richiede una soluzione giurisdizionale.

Peraltro, prima di arrivare alla fase patologica, ci sono molte possibilità

operative, che nel testo vengono passate in sapiente rassegna, nel condivisibile convincimento che la conoscenza di pratiche di gestione e trasformazione non violenta dei conflitti può contribuire alla diffusione di una più consapevole cultura della pace.

**Claudia Ciotola**

Alessandra Dino, *La mafia devota. Chiesa, religione, Cosa nostra*, Laterza, Bari, 2008, pp. 304.

Questo, più che un libro di sociologia del diritto, come sarebbe stato lecito aspettarsi, è un lavoro di antropologia culturale, di quelli che si leggono tutti d'un fiato, tanto coloriti appaiono i riferimenti, che magari sono singolarmente noti, ma che qui vengono connessi in modo da dare un quadro esemplare dei rapporti tra il mondo mafioso e la Chiesa.

In che cosa si sostanziano tali rapporti? Nulla dovrebbe essere più distante per un mafioso dell'afflato religioso. Invece così non è. Fin dall'affiliazione, v'è un rituale da dover seguire, nel quale si bruciano anche immaginette di santi, e dal quale proviene una morale non solo laica ma anche religiosa. D'altra parte, chi si arroga un diritto di vita e di morte su chi contravviene questa morale, non può non sentirsi, come nota bene l'A., un Dio sceso in terra.

I rapporti passano anche attraverso le feste e le processioni, la partecipazione di mafiosi alle confraternite, i matrimoni e i funerali, che dimostrano una diffusa religiosità, magari deviata, rispetto alla quale la Chiesa è apparsa troppe volte condiscendente e portata a sottovalutare tanto la gravità delle azioni commesse quanto la pericolosità di ciò che potrebbe svilupparsi. Più che alla preghiera la Chiesa dovrebbe indurre i mafiosi al pentimento, perché il loro comportamento lede non soltanto la giustizia umana ma

anche quella divina.

In passato si è fatto poco in tale direzione arrivando, da parte di alcuni esponenti ecclesiastici, perfino a negare l'esistenza del fenomeno mafioso. Pochi gli interventi di denuncia di tale fenomeno, molte le compromissioni anche da parte di religiosi e sacerdoti, fino all'intervento di Giovanni Paolo II, un vero grido di dolore.

D'altra parte, il clero è anche espressione della società dalla quale proviene, della sua mentalità. È difficile prescindere da una tradizione storica che costituisce un vero macigno, facendo apparire normali atteggiamenti che non lo sono proprio.

In questo quadro è agevole incontrare preti mafiosi, non solo conniventi, atteggiamenti omertosi, paura, rassegnazione, senso d'inutilità.

Non spetta alla Chiesa combattere la mafia, spetta allo Stato, ma alla Chiesa spetta sostenere la legalità e condannare, senza equivoci o remissioni, un fenomeno talmente grave.

**Mario Tedeschi**

Francesco Finocchiaro, *Saggi* (1973-1978), a cura di Sandro Albisetti, Giuffrè, Milano, 2008, pp. XVI-730.

La decisione di Sandro Albisetti di raccogliere in volume i saggi pubblicati da Francesco Finocchiaro negli anni del suo insegnamento milanese, mi sembra per ogni verso felice e densa di significato.

Nessuno più di Finocchiaro merita un ricordo, per tutta una molteplicità di ragioni che rendono unica la sua figura e di altissimo livello la sua produzione.

Mi siano consentiti alcuni ricordi personali. Io ebbi il primo incarico d'insegnamento a Catania nel '72, l'anno prima del trasferimento del prof. Finocchiaro a Milano. Mi chiamarono, con il suo consenso, Condorelli e Bellomo, nonostante a Catania ci fossero cinque assistenti

ordinari, per il semplice fatto che avevo già una monografia che a loro non era dispiaciuta. Conoscevo certamente tutti perché il mio Maestro, Catalano, aveva insegnato a Catania e tutti erano stati allievi di Scavo Lombardo, considerato giustamente come il più bravo ed esigente degli allievi di Jemolo.

Ero andato più volte a Catania per i miei lavori anche perché aveva una biblioteca particolarmente fornita, ed ero stato accolto con gentilezza e interesse. Fu per questo che, pur avendo avuto nello stesso anno un incarico anche a Messina, la mia città, preferii, anche su consiglio del prof. Martines che a Catania era stato con Biscaretti di Ruffia, andare in quella Università, per lavorare con Finocchiaro e Condorelli.

Mi dispiacque pertanto, che Finocchiaro si trasferisse così presto, ma con il tempo constatai che il rapporto instaurato era di quelli forti, perché fu Finocchiaro a portarmi in cattedra insieme a Casuscelli ed Albisetti. Anche per questa sua incredibile serietà la mia gratitudine e il rimpianto restano incancellabili.

Albisetti mi raccontò il laconico primo incontro con Finocchiaro cui accenna nella premessa. Non mi meraviglia che ne rimanesse sconcertato perché Finocchiaro era di poche parole, molto siciliano, serio, preparato, impegnato, al punto da poter sembrare a prima vista ostico, difficile. Era invece una persona sensibilissima, con una grande vita interiore, anche religiosa, nonostante si considerasse un laico, e con una sensibilità che non tutti riuscivano a captare, senza la quale non si scrivono tanti lavori e non si arriva a certi livelli.

Aveva avuto una carriera brillante, giungendo giovanissimo in cattedra dalla magistratura, autore di un libro *Uguaglianza giuridica e fattore religioso* (1958), di ottimo livello e ancor oggi valido, e una preparazione generale che gli consentirà di insegnare varie discipline, tra le quali il diritto amministrativo.